

MAURIZIO GUSSO, CANZONI PER LA PACE (IV SEMINARIO DEL CICLO *GUERRE E MOVIMENTI PACIFISTI DOPO IL 1945. STORIOGRAFIA, CINEMA, ARTI VISIVE, LETTERATURA E CANZONI*, VII EDIZIONE 2020-2021 DEL PROGETTO *CINEMA E STORIA*, 14 GENNAIO 2021)

1. Bob Dylan (Robert Allen Zimmerman/dall'agosto 1962 Robert Dylan, Duluth/Minnesota/Usa 1941-), *Masters of War* [*Signori della guerra*], musica e testo di B. Dylan, terza traccia del lato A dell'album di B. Dylan, *The Freewheelin' Bob Dylan* [*Bob Dylan a ruota libera*] (27 maggio 1963), 4'34"

Masters of War

Come you masters of war
You that build all the guns
You that build the death planes
You that build the big bombs
You that hide behind walls
You that hide behind desks
I just want you to know
I can see through your masks

You that never done nothin'
But build to destroy
You play with my
You put a gun in my hand
And you hide from my eyes
And you turn and run farther
When the fast bullets fly

Like Judas of old
You lie and deceive
A world war can be won
You want me to believe
But I see through your eyes
And I see through your brain
Like I see through the water
That runs down my drain

Signori della guerra

(tr. it. di Alessandro Carrera)

Su venite, signori della guerra,
dico a voi che create le armi,
voi che fate aeroplani di morte,
voi che fate le bombe giganti,
voi che state nascosti dai muri,
o nascosti dai vostri scrittoi,
una cosa dovete sapere,
che con me la vostra maschera non serve.

Voi che non avete mai fatto nient'altro
se non fare per dopo distruggere,
come se fosse un giocattolo vostro.
Mi mettete un'arma in mano
e sparite alla mia vista,
e quando volano i proiettili veloci
vi siete riparati già lontano.

Come Giuda al tempo antico
voi mentite, voi ingannate.
mi volete far sicuro
che una guerra mondiale la vincete.
Ma io vi vedo negli occhi,
io vi vedo fin dentro il pensiero,
come vedo nell'acqua
che mi scende nello scolo.

You fasten the triggers
For the others to fire
Then you set back and watch
When the death count gets higher
You hide in your mansion
As young people's blood
Flows out of their bodies
And is buried in the mud

You've thrown the worst fear
That can ever be hurled
Fear to bring children
Into the world
For threatening my baby
Unborn and unnamed
You ain't worth the blood
That runs in your veins

How much do I know
To talk out of turn
You might say that I'm young
You might say I'm unlearned
But there's one thing I know
Though I'm younger than you
Even Jesus would never
Forgive what you do

Let me ask you one question
Is your money that good
Will it buy you forgiveness
Do you think that it could
I think you will find
When your death takes its toll
All the money you made
Will never buy back your soul

And I hope that you die
And your death'll come soon

Voi armate i grilletti
che gli altri premeranno,
poi state da parte a guardare
il conto dei morti che sale.
Vi celate nel vostro palazzo
mentre il sangue dei giovani
gli scorre via dai corpi
e s'interra nel fango.

Viene da voi la paura peggiore
che si possa mai scagliare,
paura a portar figli
in questo mondo.
Poiché minacciate mio figlio
non nato e senza nome,
non vaate il sangue
che vi scorre nelle vene.

Che cosa ne so
per parlare non interrogato,
direte che sono un ragazzo,
direte che non sono istruito.
Ma una cosa la so
e sono più giovane di voi,
che nemmeno Gesù
quello che fate lo perdonerà mai.

Vi farò una domanda,
quanto vi vale il denaro
ve lo compra il perdono,
ci credete davvero?
Io credo che invece scoprirete,
quando la morte vorrà il suo pedaggio,
che con tutto il denaro che avete
la vostra anima non la ricomprerete.

E spero che moriate,
e la morte vi colga ben presto.

I will follow your casket
In the pale afternoon
And I'll watch while you're lowered
Down to your deathbed
And I'll stand o'er your grave
'Til I'm sure that you're dead

Seguirò la vostra bara
in un pallido meriggio,
resterò a vedervi calare
nel vostro letto di morte,
e rimarrò sul bordo della fossa
finché sarò sicuro che sarete proprio morti.

Link alla canzone: https://www.youtube.com/watch?v=JEmI_FT4YHU (solo audio, ma con la foto fissa della copertina dell'album *The Freewheelin' Bob Dylan*).
Testo scritto in inglese e tr. it. di Alessandro Carrera, in B. Dylan, *Lyrics 1961-1968*, a c. di A. Carrera, Feltrinelli, Milano, 2016 (ed. or.: 2004), pp. 116-119;
testo inglese e varie versioni in italiano in <https://www.antiwarsongs.org/canzone.php?lang=it&id=8>.

“Composta nel gennaio del 1963 e registrata il 24 aprile dello stesso anno. La melodia è ricavata dalla ballata inglese *Nottamun Town* che Dylan conosceva sia nella versione appresa a Londra dal folk singer Bob Davenport sia in quella incisa da Jean Ritchie nel 1954. A detta dello stesso Dylan, *Masters of War* non è tanto una canzone pacifista quanto una riflessione originata da un passaggio dell'ultimo discorso presidenziale di Dwight Eisenhower, pronunciato il 17 gennaio del 1961: ‘Negli affari di governo, ci dobbiamo guardare dall'influenza incontrollata, perseguita o non perseguita, recentemente acquisita dal complesso militare-industriale. Esiste e continuerà a esistere un potenziale di ascesa disastrosa di un potere non legittimo. Non dobbiamo mai permettere che il peso di questa combinazione metta in pericolo le nostre libertà e i processi democratici’. L'affermazione di Dylan in un'intervista a ‘Mojo’ nel febbraio del 1988, secondo la quale *Masters of War* sarebbe una ‘non-political song’ [una canzone non politica] va compresa considerando che ‘political’ ha spesso il significato di ‘partitico’” (A. Carrera, *Note del traduttore*, in B. Dylan, *Lyrics...* cit., pp. 467-506, cit. a p. 475).

“Come per molte delle canzoni più importanti che Bob scrisse da giovane, anche per *Masters of War* venne accusato di aver rubato la melodia di un'altra canzone. La veterana del folk Jean Ritchie sosteneva che Bob l'avesse presa da un suo arrangiamento di *Fair Nottamun Town*, una canzone che la sua famiglia cantava da generazioni. ‘Può darsi che non se ne fosse accorto quando l'ha scritta. Può darsi che pensasse di averla inventata lui’ dice la Ritchie. ‘Succede spesso... non credo che Bob abbia mai avuto l'intenzione di plagiare nessuno’ dichiarò Jean, che voleva semplicemente vedere il suo arrangiamento incluso nei credits. Gli avvocati di Bob, invece, le diedero cinquemila dollari perché rinunciasse a ogni pretesa sul brano. Agli occhi del mondo ora la canzone era tutta e solo di Bob”: Howard Sounes, *Bob Dylan*, TEA, Milano, 2002 (ed. or.: 2001), pp.143-144.

Fra le canzoni antimilitariste e/o pacifiste di Dylan, si segnala in particolare *A Hard Rain's A-Gonna Fall* (1962), famosa sesta pista del Lato A dell'album *The Freewheelin' Bob Dylan* cit., in https://www.youtube.com/watch?v=T5al0HmR4to&feature=emb_logo; testo scritto originale inglese e varie tr. it. in <https://www.antiwarsongs.org/canzone.php?lang=it&id=3>.

2. Buffy Sainte-Marie (Beverly Sainte-Marie, Piapot Plains Cree First Nation Reserve/Qu'Appelle Valley/Saskatchewan/Canada 1941-), **The Universal Soldier** [*Il Soldato Universale*], musica e testo di B. Sainte-Marie composta nel 1963 e incisa come settima e ultima traccia del lato A dell'album *It's My Way!* [letteralmente: *È la mia strada!*, ma può significare anche *A modo mio!*] (febbraio 1964), 2'15”

Buffy Sainte-Marie, *The Universal Soldier*

He's five feet two, and he's six feet four (1),
He fights with missiles and with spears.
He's all of thirty-one, and he's only seventeen (2),

Buffy Sainte-Marie, *Il Soldato Universale* (traduzione italiana letterale di Maurizio Gusso)

È alto un metro e cinquantasette o è alto un metro e novantatre (1),
Combatte con missili o con spade.
Ha trentuno anni, oppure solo diciassette (2),

Been a soldier for a thousand years.

He's a Catholic, a Hindu, an Atheist, a Jain,
A Buddhist and a Baptist and a Jew.
And he knows he shouldn't kill,
And he knows he always will,
Kill you for me my friend and me for you.

And he's fighting for Canada,
He's fighting for France,
He's fighting for the USA,
And he's fighting for the Russians,
And he's fighting for Japan,
And he thinks we'll put an end to war this way.

And he's fighting for Democracy,
He's fighting for the Reds,
He says it's for the peace of all.
He's the one who must decide,
Who's to live and who's to die,
And he never sees the writing on the walls (3).

But without him,
How would Hitler have condemned him at Dachau?
Without him Caesar would have stood alone,
He's the one who gives his body
As a weapon of the war,
And without him all this killing can't go on.

He's the Universal Soldier and he really is to blame,
His orders come from far away no more,
They come from here and there and you and me,
And brothers can't you see,
This is not the way we put the end to war.

È stato un soldato per un migliaio di anni.

È un cattolico, un induista, un ateo, un giainista,
Un buddista e un battista e un ebreo.
E sa che non dovrebbe uccidere,
E sa che sempre lo farà,
Ti ucciderà per me, amico mio, e mi ucciderà per te.

E sta combattendo per il Canada,
Sta combattendo per la Francia,
Sta combattendo per gli USA,
E sta combattendo per i russi,
E sta combattendo per il Giappone,
E pensa che metteremo fine alla guerra così.

E sta combattendo per la Democrazia,
Sta combattendo per i Rossi,
Dice che è per la pace di tutti.
È quello che deve decidere
Chi deve vivere e chi deve morire,
E non vede mai la scritta sui muri (3).

Ma senza di lui,
Come avrebbe fatto Hitler a condannarlo a Dachau?
Senza di lui Cesare sarebbe stato solo,
È quello che dona il suo corpo
Come un'arma della guerra
E senza di lui tutto questo massacro non può andare avanti.

È il Soldato Universale ed è davvero da incolpare,
I suoi ordini non vengono più da lontano,
Vengono da qui e da lì e da te e da me,
E, fratelli, non lo vedete,
Questo non è il modo con cui mettiamo fine alla guerra.

(1) Parametri minimo e massimo per l'altezza dei soldati (presumibilmente statunitensi) nel 1961 (<http://buffysainte-marie.com/?p=809>). Le misure in piedi (*feet*) e pollici (*inch*) sono tradizionalmente diffuse nei paesi anglosassoni (Regno Unito, Canada, USA ecc.); un piede equivale a 30,48 cm e un pollice a 2,54 cm.

(2) Parametri massimo e minimo per l'età dei soldati (presumibilmente statunitensi) negli anni '60 (<http://buffysainte-marie.com/?p=809>).

(3) *Writing on the wall* può significare anche “presagio infausto”, “segno premonitore”, in quanto rinvia alla scritta misteriosa *Mene, Teqel, Peres* (“Misurare, pesare, dividere”), scritta da una mano comparsa dal nulla su un muro del banchetto sacrilego (col vasellame sacro del Tempio ebraico di Gerusalemme) del re babilonese Baldassar e decifrata dal profeta Daniele come presagio della prossima morte del re e della spartizione del regno (*Libro di Daniele*, cap. V).

Link alla canzone: <https://www.youtube.com/watch?v=XsJ8zGBhbl4> (solo audio con foto fissa dell’album di Buffy Sainte-Marie, Link alla copertina dell’album *It’s My Way!*)

Link alla copertina dell’album *It’s My Way!*: http://buffysainte-marie.com/?page_id=789

Ballata antimilitarista e universale di una cantautrice e attivista canadese, nata in una riserva Piapot (‘nativi’ Cree), adottata a pochi mesi da una coppia statunitense e nel 1964 da una coppia Piapot, e discriminata negli USA negli anni ’60 per il suo impegno a fianco dei ‘nativi’ americani e per la sua attività pacifista. B. Sainte-Marie scrisse e compose *The Universal Soldier* nel 1963, dopo aver visto soldati statunitensi rientrati feriti dal Vietnam del Sud, dove il governo statunitense negava di star intervenendo militarmente. La canzone divenne famosa grazie alla *cover* che ne fece il cantautore scozzese Donovan (Donovan Philips Leitch, Maryhill/Glasgow 1946-) nel disco *Extended Play* a 45 giri *Universal Soldier – The Ballad Of A Crystal Man – Do You Hear Me Now – The War Drags On*, Pyle Records, 1965, NEP 24219, A1 (2’09”), in <https://www.youtube.com/watch?v=A50IVLtSQik>.

Su Buffy Sainte-Marie cfr. Blair Stonechild, *Buffy Sainte-Marie: It’s my way*, Fifth House, Markham (Canada), 2012.

3. *S’il fallait faire la guerre* [*Se occorresse fare la guerra*] di **Anne Sylvestre** (Anne-Marie Thérèse Beugras, Lione/Francia 1934 – Parigi 2020), musica e testo di A. Sylvestre, sesta e ultima pista del lato B dell’album *Anne Sylvestre* [detto *Mousse*, dal titolo della prima canzone] (1968), 2’58”

Anne Sylvestre, *S’il fallait faire la guerre*

S’il fallait faire la guerre, mon beau,
bien sûr tu irais la faire, bravo!
Et malgré que tu détestes
les fusils et tout le reste,
ton dernier regard, je ne l’aurais pas sur le quai d’ la gare.
Ton dernier regard, tu me le donnerais trop tard.

Quand vous vous trouvez entre hommes, mon grand,
ça se passe toujours comme dans l’ temps,
comme sur les bancs de classe
quand les filles vous embarrassent.
C’était le bon temps, on courait la lande, on courait les chats.
Nous, pendant ce temps, on restait près de nos mamans.

Car la vie est ainsi faite, mon doux:
vous partez et ce qui reste, c’est nous,

Anne Sylvestre, *Se occorresse fare la guerra* (traduzione italiana letterale di Maurizio Gusso)

Se occorresse fare la guerra, bello mio,
senz’altro andresti a farla, bravo!
E malgrado tu detesti
i fucili e tutto il resto,
il tuo ultimo sguardo, non l’avrei sulla banchina della stazione.
Il tuo ultimo sguardo, me lo daresti troppo tardi.

Quando vi trovate fra uomini, ragazzo mio,
ciò avviene sempre come un tempo,
come sui banchi di scuola
quando le ragazze vi imbarazzano.
Erano i bei tempi, si batteva la campagna, si rincorrevano i gatti.
Noi, in quei tempi, restavamo accanto alle nostre mamme.

Perché la vita è fatta così, amico mio:
voi partite e chi resta siamo noi,

nous qui nous cassons la tête
à vous attendre, c'est bête,
mais il ne faut pas que ça nous chagrine et caetera,
la soupe cuira pour nos prochains petits soldats.

noi che ci rompiano la testa
ad aspettarvi, è stupido,
ma non bisogna che questo ci addolori eccetera,
la minestra cuocerà per i nostri prossimi soldatini.

A la guerre comme à la chasse, c'est vrai,
ce n'est jamais notre place, je sais.
Nous faisons des maladresses,
et avec notre tendresse
nous dérangeons tout, Dieu merci. Vous ne le faites pas, vous!
Nous dérangeons tout, nous mettons notre cœur partout.

Alla guerra, come alla caccia, è vero
non è mai il nostro posto, lo so.
Noi facciamo dei gesti maldestri,
e con la nostra tenerezza
guastiamo tutto, grazie a Dio. Non lo fate, voi!
Noi guastiamo tutto, mettiamo il nostro cuore dappertutto.

Mais on est mieux à se battre, je crois,
qu'à rester auprès de l'âtre si froid;
et si c'était à refaire,
comme le disait mon frère,
moi, je vous le dis, tous en moins d'une heure, seraient repartis,
nos frères, nos maris, et nos amours et nos petits.

Ma è meglio battersi, credo,
che restare vicino al focolare così freddo;
e, se si potesse tornare indietro,
come diceva mio fratello,
io ve lo dico, tutti in meno di un'ora sarebbero ripartiti,
i nostri fratelli, i nostri mariti, e i nostri amori e i nostri figlioli.

Laisse-moi penser encore, mon beau,
que tout ça, c'est du folklore mélo,
de l'histoire inévitable
que l'on se raconte à table,
et que mon regard ne te suivra pas sur le quai d'une gare
et que nos regards ne se croiseront pas trop tard.

Lasciami pensare ancora, bello mio,
che tutto ciò è folklore mélo,
una storia inevitabile
che si racconta a tavola,
e che il mio sguardo non ti seguirà sulla banchina di una stazione
E che i nostri sguardi non s'incroceranno troppo tardi.

Link alla canzone: <https://www.youtube.com/watch?v=lojj-oEUW8c> (solo audio, con foto fissa posteriore di Anne Sylvestre).

Link alla copertina dell'album *Mousse*: <https://www.epmmusique.fr/fr/cd-chanson-francaise/2791-anne-sylvestre-mousse.html>.

Di A. Sylvestre si segnala anche la canzone *Berceuse de Bagdad* [*Ninna nanna di Baghdad*], nona pista dell'album *Les Chemins du Vent* [*Le vie del vento*] del 2003, in https://www.youtube.com/watch?v=Zg3yyPuO3kQ&feature=emb_logo; testo scritto originale francese e tr. it. in <https://www.antiwarsongs.org/canzone.php?id=6548&lang=it>.

Una canzone 'profemminista' della grande cantautrice francese, penalizzata negli anni '70 dall'industria musicale nella sua carriera di artista perché considerata troppo 'femminista', anche se poco ideologica e molto attenta alle relazioni e alla vita quotidiana.

4. **Imagine** [*Immagina*] di **John Lennon** (John Winston Lennon/John Winston Ono Lennon dopo il matrimonio nel 1969 con Yōko Ono, Liverpool/**Regno Unito** 1940 – New York 1980), musica di J. Lennon, testo di J. Lennon e (non accreditata) **Yōko Ono** (dal 1969 Yōko Ono Lennon, Tokyo/**Giappone** 1933-), prima traccia del lato A dell'album omonimo (9 settembre 1971) e lato A del singolo *Imagine – It's So Hard* (11 ottobre 1971), 2'59”

John Lennon, *Imagine*

Imagine there's no heaven
It's easy if you try
No hell below us
Above us only sky
Imagine all the people
living for today...

Imagine there's no countries
It isn't hard to do
Nothing to kill or die for
and no religion too
Imagine all the people
living life in peace...

You may say I'm a dreamer
but I'm not the only one
I hope someday you'll join us
and the world will be as one

Imagine no possessions
I wonder if you can
No need for greed or hunger
a brotherhood of man
Imagine all the people
sharing all the world...

You may say I'm a dreamer
but I'm not the only one
I hope someday you'll join us
and the world will live as one

John Lennon, *Immagina* (traduzione italiana letterale di Maurizio Gusso)

Immagina non ci sia paradiso
È facile se provi
Niente inferno sotto di noi
Sopra di noi solo cielo
Immagina che tutta la gente
viva per l'oggi...

Immagina non ci siano patrie
Non è difficile da fare
Niente da uccidere o per cui morire
e anche nessuna religione
Immagina che tutta la gente
viva la vita in pace...

Puoi dire che sono un sognatore
ma non sono il solo
Spero che un giorno ti unirai a noi
e che il mondo sarà come una cosa sola

Immagina che non ci siano proprietà
Mi chiedo se ci riesci
Nessun bisogno di avidità o brama
una fratellanza umana
Immagina tutta la gente
condividere tutto il mondo...

Puoi dire che sono un sognatore
ma non sono il solo
Spero che un giorno ti unirai a noi
e che il mondo vivrà come una cosa sola

Link alla canzone (demo originale): https://www.youtube.com/watch?v=X0VTHLa_SgE&feature=emb_logo; oppure: https://www.youtube.com/watch?v=YkgkThdzX-8&feature=emb_logo (video or. rimasterizzato).

Testo originale inglese e varie traduzioni italiane in <https://antiwarsongs.org/canzone.php?id=98&lang=it>; accordi in <http://www.testiaccordichitarra.it/gli-accordi-di-imagine-di-john-lennon>.

L'utopia di un mondo in pace, immaginata dal famoso ex membro dei Beatles, in seguito all'esperienza statunitense e del matrimonio con l'artista giapponese di avanguardia Yōko Ono.

Fra le canzoni antimilitariste e pacifiste di J. Lennon e Y. Ono, si ricorda *Give Peace A Chance* (1969), lato A del singolo della Plastic Ono Band, *Give Peace A Chance / Remember Love* (4 luglio 1969), in https://www.youtube.com/watch?v=8Y7Ax8smSkU&feature=emb_logo (videoregistrazione ufficiale durante il *Bed-In honeymoon* di J. Lennon e Y. Ono nella stanza 1742 del Queen Elizabeth Hotel d Montreal/Canada, 1° giugno 1969); testo scritto originale inglese e tr. it. in <https://www.antiwarsongs.org/canzone.php?id=99&lang=it>.

Su John Lennon cfr. Ernesto Assante e Gino Castaldo, *Ritratto d'artista nell'era della rivoluzione. Le passioni, la vita, gli amori, la musica di John Lennon*, Gruppo Editoriale L'Espresso, Roma, 2011; Ray Coleman, *Un mito, un uomo. John Lennon*, Sperling & Kupfer, Milano, 1989 (ed. or.: *John Winston Lennon*, Sidgwick & Jackson, Londra, 1984, voll. 2); Paul Du Noyer, *La storia dietro ogni canzone di John Lennon 1970-1980*, Tarab, Firenze, 1997 (ed. or.: *We All Shine On. The Stories Behind Every John Lennon Song*, HarperCollins, Londra, 1997); Claudio Gargano, *Number (ninety) nine. John Lennon in 99 canzoni*, Arcana, Roma, 2016; Ezio Guaitamacchi (a c. di), *John Lennon*, Hoepli, Milano, 2015; Bill Harry, *John Lennon. L'Enciclopedia*, Arcana, Roma, 2001 (ed. or.: *The John Lennon Encyclopedia*, Virgin Books, Londra, 2001); John Lennon, *Canzoni e musica*, Lato Side, Roma, 1981; Philip Norman, *John Lennon. La biografia*, Arnoldo Mondadori, Milano, 2009 e 2013 (ed. or.: *John Lennon: the life*, Harper, Londra, 2008); John Robertson, *L'arte e la musica di John Lennon*, Tarab, Firenze, 1995; Riccardo Russino, *Le canzoni di John Lennon*, in collaborazione con Paola de Rosa, Editori Riuniti, Roma, 2004 (ed. riveduta e aggiornata: Riccardo Russino e Vincenzo Oliva, *John Lennon. You may say I'm a dreamer. Testi commentati*, Arcana, Roma, 2014). Su *Imagine* cfr. Marco Giorgi, *Il sogno di John Lennon*, Elleu Multimedia, Roma, 2003; David Nieri, *Imagine. Storie da un sogno infinito*, Zona, Civitella in Val di Chiana (AR), 2010.

5. Mikis Theodorakis (Michail "Mikis" Theodorakis, Chio/Grecia 1925-), *Κι εσύ λαέ βασανισμένε (Μη ξεχνάς τον Ωρωπό)* [*E tu, popolo torturato, non scordarti di Oropòs*], musica e testo di M. Theodorakis, sesta canzone (1970) del ciclo *Τα τραγούδια του αγώνα* (*Le canzoni della lotta*), composto tra il novembre 1969 e l'aprile 1970, in parte nella sua casa di Vrachàti (residenza sorvegliata) e nel confino (dal 21 agosto 1968) di Zàtouna, in parte nella caserma-carcere di Oropòs (dal 19 ottobre 1969) e in parte a Londra, dopo la campagna internazionale che riuscì a far liberare Theodorakis (esiliato a Parigi il 13 aprile 1970), e inciso come sesta pista del lato A dell'album *Τα τραγούδια του αγώνα* (1971), con le voci di Theodorakis, Maria Farandouri, Maria Dimitriadi e Lakis Karalis; videoregistrazione dal vivo dal primo concerto (allo stadio Georgios Karaiskakis di Atene) dopo il rientro in Grecia di Theodorakis (10 ottobre 1974), seguito alla caduta del 'regime dei colonnelli' (24 luglio 1974), ripreso nel documentario di Nikos Koundouros, *Τα τραγούδια της φωτιάς* [*Le canzoni del fuoco*] (1975), 2'24"

Κι εσύ λαέ βασανισμένε (Μη ξεχνάς τον Ωρωπό)

E tu, popolo torturato, non scordarti di Oropòs

Versione cantata da Theodorakis al concerto ateniese del 1974

Κι εσύ λαέ βασανισμένε, μη ξεχνάς τον Ωρωπό.

E tu, popolo torturato, non scordarti di Oropòs.

Κι εσύ λαέ βασανισμένε, μη ξεχνάς το φασισμό.

E tu, popolo torturato, non scordarti del fascismo.

Ο πατέρας εξορία, και το σπίτι ορφανό,

Il padre in esilio, e la casa è orfana,

ζούμε μες την τυραννία στο σκοτάδι το πηχτό.	viviamo nella tirannia, nelle tenebre fitte.
Κι εσύ λαέ βασανισμένε, μη ξεχνάς τον Ωρωπό. Κι εσύ λαέ βασανισμένε, μη ξεχνάς το φασισμό.	E tu, popolo torturato, non scordarti di Oropòs. E tu, popolo torturato, non scordarti del fascismo.
Κλαίει κι μάνα τώρα μόνη, κλαίν' τα δέντρα τα πουλιάς στη Πατρίδα μας νυχτώνει, ορφανή η αγκαλιά.	Piange ora la madre sola, piangono gli alberi e gli uccelli, nella nostra patria è notte, l'abbraccio è orfano.
Κι εσύ λαέ βασανισμένε, μη ξεχνάς τον Ωρωπό. Κι εσύ λαέ βασανισμένε, μη ξεχνάς το φασισμό.	E tu, popolo torturato, non scordarti di Oropòs. E tu, popolo torturato, non scordarti del fascismo.
Μες τα σύρματα κλεισμένοι, μα η καρδιά μας πάντα ορθή πάντα ο ίδιος όρκος μένει, λευτεριά και προκοπή.	Rinchiusi tra i fili spinati, ma il nostro cuore è sempre in piedi, sempre vale lo stesso giuramento: libertà e progresso.
Κι εσύ λαέ βασανισμένε, μη ξεχνάς τον Ωρωπό. Κι εσύ λαέ βασανισμένε, μη ξεχνάς το φασισμό.	E tu, popolo torturato, non scordarti di Oropòs. E tu, popolo torturato, non scordarti del fascismo.

Link alla canzone: <https://www.youtube.com/watch?v=39ZxflllCao> (videoregistrazione citata del 1974-1975). Nella versione dal vivo del 1974 Theodorakis sostituisce nel secondo verso del ritornello l'espressione originale "τον Ωρωπό" ("di Oropòs") con quella più politica e antifascista "το φασισμό" ("del fascismo").

Testo originale greco e tr. it. di Riccardo Venturi (20 aprile 2007) in <https://www.antiwarsongs.org/canzone.php?lang=it&id=5821#agg12154>.

Già nel 1942 Theodorakis era stato imprigionato e torturato nel carcere di Tripoli (Arcadia/Grecia) dai militari italiani, durante l'occupazione italiana della Grecia. Durante la Guerra civile greca (1946-1949), era stato deportato (luglio-settembre 1947 e maggio-dicembre 1949) nelle isole greche Psyttalia e Icaria e imprigionato e torturato a più riprese nel campo di rieducazione dell'isola greca Makronisos (1949). Rientrato in Grecia dopo un lungo soggiorno a Parigi (1954-1960), dopo la morte (27 maggio 1963) del deputato dell'EDA/Eniέα Dimokratikí Aristerá [Unione Democratica di Sinistra] Grigoris Lambrakis (Kerasitsa/Grecia 1912 – Salonico/Grecia 1963), ferito da estremisti di destra a Salonico (22 maggio 1963), Theodorakis era stato nominato presidente del Movimento democratico giovanile Grigoris Lambrakis (fondato l'8 giugno 1963) ed eletto deputato per l'EDA nelle elezioni del 16 febbraio 1964. Nell'estate del 1964 aveva composto le musiche del film Zorba the Greek / Zorba il greco (Regno Unito/Grecia, 1964, b/n, 142') di Michalis Cacoyannis (Limisso/Cipro 1922 – Atene 2011), tratto dal romanzo omonimo (1946) di Nikos Kazantzakis ((Megalokastro/Creta/Grecia 1883 – Friburgo in Brisgovia/RFG 1957). Le sue musiche e canzoni, di cui già nel 1966 era stata vietata la trasmissione alla radio di Stato greca, vennero proibite il primo giugno 1967 dal 'regime dei colonnelli', dopo il colpo di Stato guidato dai colonnelli Georgios Papadopoulos (Eleochorion/Grecia 1919 – Atene 1999), Nikolaos Makarezos (Gravia/Grecia 1919 – Focide/Grecia 2009) e Ioannis Ladas (Dirahi/Grecia 1920 – Kalamata/Grecia 2010) e l'instaurazione in Grecia della dittatura militare della Giunta (1967-1974). Entrato in clandestinità, Theodorakis fu arrestato, pestato e imprigionato ad Atene (21 agosto 1967), sottoposto a residenza sorvegliata nella sua casa di Vrachati/Corinto (28 gennaio 1968), confinato (21 agosto 1968) con moglie e figli a Zatouna (Arcadia), deportato nel campo di concentramento di Orōpos (19 ottobre 1969) e, in seguito alla mobilitazione internazionale a suo favore, esiliato a Parigi (13 aprile 1970). Rientrò trionfalmente in Grecia in seguito alla caduta del 'regime dei colonnelli' (24 luglio 1974).

6. Reinhard Mey (Reinhard Friedrich Michael Mey, Berlino/Germania 1942-), *Nein, meine Söhne geb'ich nicht!* [No, i miei figli non li do!], musica e testo di R. Mey, quarta pista del lato B dell'album *Alleingang* [Da solo/Azione individuale] (1986), riprodotto anche come lato A del singolo *Nein, meine Söhne geb'ich nicht!* / *Asche und Glut* [Cenere e brace], 1987, 4'51”

Reinhard Mey, *Nein, meine Söhne geb'ich nicht!*

Ich denk', ich schreib' euch besser schon beizeiten
Und sag' euch heute schon endgültig ab.
Ihr braucht nicht lange Listen auszubreiten,
Um zu sehen, daß ich auch zwei Söhne hab'.
Ich lieb' die beiden, das will ich euch sagen,
Mehr als mein Leben, als mein Augenlicht,
Und die, die werden keine Waffen tragen!
Nein, meine Söhne geb' ich nicht

Ich habe sie die Achtung vor dem Leben,
Vor jeder Kreatur als höchsten Wert,
Ich habe sie Erbarmen und Vergeben
Und wo immer es ging, lieben gelehrt.
Nun werdet ihr sie nicht mit Haß verderben,
Kein Ziele und keine Ehre, keine Pflicht
Sind's wert, dafür zu töten und zu sterben,
Nein, meine Söhne geb' ich nicht!

Ganz sicher nicht für euch hat ihre Mutter
Sie unter Schmerzen auf die Welt gebracht
Nicht für euch und nicht als Kanonenfutter.
Nicht für euch hab' ich manche Fiebernacht
Verzweifelt an dem kleinen Bett gestanden.
Und kühl't ein kleines glühendes Gesicht,
Bis wir in der Erschöpfung Ruhe fanden,
Nein, meine Söhne geb' ich nicht!

Sie werden nicht in Reih' und Glied marschieren
Nicht durchhalten, nicht kämpfen bis zuletzt,
Auf einem gottverlass'nen Feld erfrieren,

Reinhard Mey, *No, i miei figli non li do!*

Versione italiana di Riccardo Venturi (7 maggio 2005)

Penso sia meglio scrivervi presto,
e lo faccio oggi una volta per tutte.
Non ho bisogno di stendere lunghi elenchi
per vedere che anche io ho due figli.
Li amo tutti e due, e ve lo voglio dire,
più della mia vita, più della luce degli occhi,
E no, non porteranno armi!
No, i miei figli non li do.

Ho insegnato loro il rispetto della vita
e di ogni creatura come massimo valore,
Ho insegnato loro ad amare la pietà
e il perdono, sempre e dovunque.
Adesso non li rovinerete con l'odio,
nessun fine, nessun onore e nessun dovere
Sono degni per uccidere e morire,
No, i miei figli non li do.

Non è certo per voi che la loro madre
li ha messi alla luce con dolore.
Non per voi e non per farne carne da cannone.
Non per voi, in tante notti in cui avevano la febbre.
Mi sono disperato accanto al loro lettino
e ho raffreddato il loro visetto
Finché non ci siamo riposati esausti,
no, i miei figli non li do.

Non marceranno in riga né terranno il passo,
non combatteranno fino all'ultimo
Intirizziti in un campo abbandonato da Dio,

Während ihr euch in weiche Kissen setzt.
Die Kinder schützen vor allen Gefahren
Ist doch meine verdammte Vaterpflicht,
Und das heißt auch, sie vor euch zu bewahren!
Nein, meine Söhne geb' ich nicht!

mentre voi sedete su morbidi cuscini.
Proteggere i miei figli da tutti i pericoli
è il mio maledetto dovere di padre,
E questo significa anche proteggerli da voi!
No, i miei figli non li do.

Ich werde sie den Ungehorsam lehren,
Den Widerstand und die Unbeugsamkeit,
Gegen jeden Befehl aufzubegehren
Und nicht zu buckeln vor der Obrigkeit
Ich werd' sie lehr'n, den eig'nen Weg zu gehen,
Vor keinem Popanz, keinem Weltgericht,
Vor keinem als sich selber g'radzustehen,
Nein, meine Söhne geb' ich nicht!

Insegnerò loro la disobbedienza,
la resistenza e il non piegarsi mai,
a ribellarsi a ogni comando
e a non inchinarsi all'autorità
Insegnerò loro a andare per la loro strada,
ad assumersi la propria responsabilità solo davanti a se stessi
E non davanti a uno spauracchio o a un tribunale;
no, i miei figli non li do.

Und eher werde ich mit ihnen fliehen,
Als daß ihr sie zu euren Knechten macht,
Eher mit ihnen in die Fremde ziehen,
In Armut und wie Diebe in der Nacht.
Wir haben nur dies eine kurze Leben,
Ich schwör's und sag's euch grade ins Gesicht,
Sie werden es für euren Wahn nicht geben,
Nein, meine Söhne geb' ich nicht!

E fuggirò assieme a loro,
piuttosto che voi ne facciate i vostri servi,
andrò con loro all'estero,
in povertà e come ladri nella notte.
Abbiamo solo una vita corta,
ve lo giuro e ve lo sbatto dritto sul muso,
non ci saranno mai per la vostra follia!
No, i miei figli non li do.

Link alla canzone: https://www.youtube.com/watch?v=fWNzeHweQkQ&feature=emb_logo (con foto fissa della copertina del singolo *Nein, meine Söhne geb'ich nicht!* / *Asche und Glut*); oppure: https://www.youtube.com/watch?v=e0qPsYTBcTQ&feature=emb_logo (solo audio con foto fissa posteriore di Reinhard Mey).

Link alla copertina dell'album: https://www.youtube.com/watch?v=69dOwamWqis&feature=emb_logo (solo audio con varie foto di repertorio).

Testo scritto in tedesco in R. Mey, *Alle Lieder* / Frédéric Mey, *Toutes les chansons*, Edition Melolontha, Berlino, 2004, pp. 524 e 526. Testo scritto in tedesco e tr. it. di Riccardo Venturi, in <https://www.antiwarsongs.org/canzone.php?id=1787&lang=it>.

Reinhard Friedrich Michael Mey è un cantautore bilingue di canzoni prevalentemente in tedesco (in cui in genere si firma Reinhard Mey con il primo dei suoi tre nomi, ma in passato ha usato raramente anche gli pseudonimi Rainer May e Alfons Yondraschek), ma pure in francese (in cui compare come Frédéric Mey, con il secondo dei suoi tre nomi, francesizzato). Del resto, aveva ottenuto il diploma di maturità francese e tedesca al Ginnasio francese di Berlino (1963) e nel 1967 aveva sposato in prime nozze una francese, Christine Solleau (Parigi 15 gennaio 1949 – 2 febbraio 2002), anche se il matrimonio fu sciolto nel 1976. Dal 1977 è sposato con Hella Hennies (nata ad Hannover), da cui ha avuto due figli e una figlia: Frederik (20 novembre 1976-), Maximilian (28 gennaio 1982 – maggio 2014) e Victoria-Luise (19 novembre 1985-), a cui ha dedicato varie canzoni.

Fra le canzoni antimilitariste e/o pacifiste di R. Mey, si segnalano, in particolare: *Alle Soldaten wolln nach Haus* [Tutti i soldati vogliono andare a casa], prima traccia del Lato B dell'album *Farben* [Colori] del 1990, in https://www.youtube.com/watch?v=jtAw0kgahfg&feature=emb_logo, testo scritto originale tedesco e tr. it. in <https://www.antiwarsongs.org/canzone.php?lang=it&id=6828>; *Frieden* [Pace], settima traccia dell'album CD *Immer weiter* [Sempre avanti, oppure

Sempre di più] (1994), in https://www.youtube.com/watch?v=uRFMTbT1W9M&feature=emb_logo, testo scritto originale tedesco e tr. it. in <https://www.antiwarsongs.org/canzone.php?id=52006&lang=it>; *Die Waffen nieder!* [Abbasso le armi!], ottava traccia dell'album CD *Nanga Parbat* (2004), in https://www.youtube.com/watch?v=PBxt99jwmzw&feature=emb_logo, testo scritto originale tedesco e tr. it. in <https://www.antiwarsongs.org/canzone.php?id=7516&lang=it>.

7. Jaromír Nohavica (Ostrava/Cecoslovacchia/oggi Repubblica Ceca 1953-), *Krajina po bitvě* [Paesaggio dopo la battaglia], musica e testo di J. Nohavica, tredicesima pista dell'album *Darmoděj a další* [Darmoděj e altri], 1995 (registrata nel maggio 1995), 4'18"

Jaromír Nohavica, *Krajina po bitvě*

Míříme na sebe míříme já a ty
ticho je kolem jen pes šteká za vraty
na louce leží mrtví motýli
padá déšť do esšálku
jsme poslední dva kteří přežili
tuhletu dlouhou válku, hm...

Míříme na sebe míříme já a ty
v uších nám ještě zní vybuchlé granáty
a smrtka s kosou delá resumé
prochází se v bílé róbe
no a my dva ted tady ležíme
v zákopech proti sobe

Míříme na sebe míříme já a ty
oba jsme utekli hrobníkum z lopaty
ve stovkách velikánských útoku
štestí nám obema prálo
a ted nás delí jenom sto kroku
a je to moc ci málo

Myslíme na sebe myslíme já a ty
co vcera platilo dneska už neplatí
však hruza ještě visí nad krajem
těžké je mít se rádi
když jsme si postríleli navzájem

Jaromír Nohavica, *Paesaggio dopo la battaglia*

Ci puntiamo l'un l'altro io e te
c'è silenzio intorno, solo un cane abbaia oltre un cancello
sul prato ci sono farfalle morte
la pioggia cade sulle ciotole
siamo i due ultimi che sono sopravvissuti
a questa lunga guerra, hm..

Ci puntiamo l'un l'altro io e te
nelle orecchie ancora suonano le granate esplose
e la morte ripassa tutto con la falce
passeggia con un vestito bianco
e noi due siamo adesso qua
Nelle trincee di fronte uno all'altro.

Ci puntiamo l'un l'altro io e te
noi due siamo scappati alle pale dei becchini
in centinaia di grandi offensive
ci ha guidato la fortuna
ed adesso ci dividono solo cento passi
ed è molto o poco

Pensiamo l'uno all'altro io e te
quello che era valido ieri oggi non lo è già più
ma l'orrore ancora pende sul paesaggio
è difficile volersi bene
se abbiamo fucilato a vicenda

své nejlepší kamarády

Nevíme o sobe nevíme vubec nic
vzduch krví prosycen dýcháme z plných plic
pach smrti pod kuží je zarytý
končí se dejství prvé
ještě nám tady zbývá k prolití
dvakrát šest litru krve

Míříme na sebe míříme já a ty
ospalí žízniví hladoví vousatí
nebe se šerí už se blíží noc
oci jsou těžké jako kámen
ach koho žádat o radu a o pomoc
když oba usínáme

A tak míříme na sebe míříme já a ty
padají hvězdy obzor je hvezdnatý
pod jedním nebem oba ležíme
hřejivá je náruč matky Zeme
a jak tak spíme oba ve snu krácíme
já k tobe a ty ke mne,
já k tobe a ty ke mne.

Link alla canzone: https://www.youtube.com/watch?v=vIhs9V3r3B8&feature=emb_logo (solo audio con foto fissa della copertina dell'album *Darmoděj a další*).
Testo scritto in ceco e tr. it. di Atyka (da www.nohavica.cz) in <https://www.antiwarsonsongs.org/canzone.php?id=3830&lang=it>.
Su J. Nohavica si segnalano le pp. 155-159 di Alessio Lega, *Canta che non ti passa*, Stampa Alternativa/Nuovi Equilibri, Viterbo, 2008.

8. León Gieco (Raúl Alberto Antonio Cañada Rosquín/ **Argentina** 1951-), *La memoria*, musica e testo di L. Gieco, undicesima pista dell'album *Bandidos rurales* (*Banditi rurali*) del 2001, 6'05"

León Gieco, *La memoria*

Los viejos amores que no están,
la ilusión de los que perdieron,
todas las promesas que se van,
y los que en cualquier guerra se cayeron

i nostri migliori amici.

Non sappiamo niente l'uno dell'altro
respiriamo l'aria piena di sangue a pieni polmoni
l'odore della morte si è impregnato nella pelle
termina il primo atto
ci resta da versare ancora
due volte sei litri di sangue

Ci puntiamo l'un l'altro io e te
addormentati, assetati, affamati, con la barba incolta
il cielo già si sta chiudendo, si avvicina la notte
gli occhi sono pesanti come la pietra
ah, a chi chiedere consiglio ed aiuto
se noi due ci addormentiamo

E quindi ci puntiamo l'un l'altro io e te
le stelle cadono, l'orizzonte pieno di stelle
siamo qua noi due sotto lo stesso cielo
sono calde le braci della madre Terra
e come dormiamo camminiamo entrambi nel sogno
Io da te e tu da me,
Io da te e tu da me.

León Gieco, *La memoria*

I vecchi amori che non ci sono più,
le illusioni di coloro che hanno perso,
tutte le promesse che se ne vanno,
e coloro che caddero in qualche guerra..

Todo está guardado en la memoria,
sueño de la vida y de la historia.

El engaño y la complicidad
de los genocidas que están sueltos,
el indulto y el punto final (1)
a las bestias de aquel infierno.

Todo está guardado en la memoria,
sueño de la vida y de la historia.

La memoria despierta para herir
a los pueblos dormidos
que no la dejan vivir
libre como el viento.

Los desaparecidos que se buscan
con el color de sus nacimientos,
el hambre y la abundancia que se juntan,
el mal trato con su mal recuerdo.

Todo está clavado en la memoria,
espina de la vida y de la historia.

Dos mil comerían por un año
con lo que cuesta un minuto militar
Cuántos dejarían de ser esclavos
por el precio de una bomba al mar.

Todo está clavado en la memoria,
espina de la vida y de la historia.

La memoria pincha hasta sangrar,
a los pueblos que la amarran
y no la dejan andar
libre como el viento.

Tutto è conservato nella memoria,
sogno della vita e della storia

L'inganno e la complicità
dei genocidi che sono liberi,
l'indulto e il "punto final" (1)
alle bestie di quell'inferno.

Tutto è conservato nella memoria,
sogno della vita e della storia

La memoria si risveglia per ferire
i popoli addormentati
che non la lasciano vivere
libera come il vento.

I desaparecidos cercati
con il colore delle loro nascite
la fame e l'abbondanza che si uniscono,
i maltrattamenti con il loro malo ricordo.

Tutto è inchiodato nella memoria,
spina della vita e della storia.

In duemila mangerebbero per un anno
con quel che costa un minuto militare
quanti cesserebbero di essere schiavi
con il prezzo di una bomba in mare.

Tutto è inchiodato nella memoria,
spina della vita e della storia.

La memoria punge fino a far sanguinare
i popoli che la stringono
e non la lasciano andare
libera come il vento.

Todos los muertos de la A.M.I.A. (2)
y los de la Embajada de Israel (3),
el poder secreto de las armas,
la justicia que mira y no ve.

Todo está escondido en la memoria,
refugio de la vida y de la historia.

Fue cuando se callaron las iglesias,
fue cuando el fútbol se lo comió todo (4),
que los padres palotinos (5) y Angelelli (6)
dejaron su sangre en el lodo.

Todo está escondido en la memoria,
refugio de la vida y de la historia.

La memoria estalla hasta vencer
a los pueblos que la aplastan
y que no la dejan ser
libre como el viento.

La bala a Chico Méndez (7) en Brasil,
150.000 guatemaltecos (8),
los mineros que enfrentan al fusil (9),
represión estudiantil en México (10).

Todo está cargado en la memoria,
arma de la vida y de la historia.

América con almas destruidas,
los chicos que mata el escuadrón,
suplicio de Mugica (11) por las villas (12),
dignidad de Rodolfo Walsh (13).

Todo está cargado en la memoria,
arma de la vida y de la historia.

La memoria apunta hasta matar

Tutti i morti della A.M.I.A. (2)
e quelli dell'ambasciata di Israele (3),
il potere segreto delle armi,
La giustizia che guarda e non vede.

Tutto è nascosto nella memoria,
rifugio della vita e della storia.

Fu quando tacquero le chiese,
fu quando il calcio si mangiò ogni cosa (4),
che i Padri Pallottini (5) e Angelelli (6)
lasciarono il loro sangue nel fango.

Tutto è nascosto nella memoria,
rifugio della vita e della storia.

La memoria scoppia fino a vincere
i popoli che la opprimono
e che non la fanno esistere
libera come il vento.

La pallottola a Chico Mendes (7) in Brasile,
150.000 guatemaltechini (8),
i minatori che affrontano il fucile (9),
repressione degli studenti in Messico (10).

Tutto è caricato nella memoria,
arma della vita e della storia.

America dalle anime distrutte,
i bambini uccisi dallo squadrone della morte,
supplicio di Mugica (11) nei quartieri poveri (12),
dignità di Rodolfo Walsh (13).

Tutto è caricato nella memoria,
arma della vita e della storia.

La memoria punta fino a uccidere

a los pueblos que la callan
y no la dejan volar
libre como el viento.

i popoli che la mettono a tacere
e non la fanno volare
libera come il vento.

Note

(1) La Legge 23.492 del 24 dicembre 1986 – *Extinción de la acción penal (Punto Final)* - detta “Ley del Punto Final” (“Legge del Punto Finale”), promulgata durante la Presidenza argentina (1983-1989) di Raúl Alfonsín, prevedeva l’estinzione dell’azione penale contro gli autori del delitto di “*desaparición forzada de personas*” o di delitti legati all’instaurazione di forme violente di azione politica fino al 10 dicembre 1983 (giorno della fine della dittatura militare autodenominata “*Proceso de Reorganización Nacional*”: 1976-1983), ad eccezione dei delitti di sostituzione dello stato civile e di sottrazione e occultazione di minori. Successivamente la Legge n. 23.521 *Obediencia debida* (“Obbedienza dovuta”), emanata dal Parlamento argentino il 4 giugno 1987, prevedeva la non punibilità dei delitti commessi da membri delle Forze Armate di grado inferiore ai colonnelli nel periodo del “Terrorismo di Stato” (anni ’70-’80), ad eccezione dell’appropriazione di minori e immobili di *desaparecidos*. Inoltre il presidente successivo (1989-1999) Carlos Menem sancì una serie di dieci decreti di indulti per civili e militari per delitti commessi durante la dittatura (1989-1990). Solo il 14 giugno 2005, durante la presidenza di Néstor Carlos Kirchner (25 maggio 2003 – 10 dicembre 2007), la Corte Suprema di Giustizia dichiarò le due leggi incostituzionali.

(2) Il 18 luglio 1994, durante la presidenza di Carlos Meném, un furgone carico di esplosivo scoppiò nel parcheggio seminterrato dell’edificio ospitante gli uffici dell’Asociación Mutual Israelita Argentina (Associazione Mutualità Israelita Argentina/AMIA), in Calle Pasteur 633, a Buenos Aires, causando 85 morti e più di 300 feriti, nel maggior attentato terroristico avvenuto in Argentina e nel peggior attentato antiebraico fuori di Israele dopo la Seconda guerra mondiale (la comunità ebraica argentina era la sesta del mondo, con quasi 300.000 persone, di cui più dell’80% a Buenos Aires). Le inchieste successive furono caratterizzate dalla scoperta di vari depistaggi condotti da alcuni degli inquirenti (successivamente condannati), da sospetti nei confronti della Repubblica islamica iraniana (come mandante) e del suo alleato libanese Hezbollah (come suo braccio armato), dalla chiamata in causa (per la copertura di insabbiamenti e depistaggi) di presidenti della Repubblica Argentina, da Carlos Meném a Cristina Fernández de Kirchner (2007-2015), dalla morte violenta (omicidio o suicidio?) del giudice Alberto Nisman (18 gennaio 2015) e dall’eliminazione (5 marzo 2018), da parte del presidente dell’Argentina Maurizio Macri (2015-2019), della Segreteria di Stato incaricata di seguire le cause AMIA e Alberto Nisman, alle dipendenze del Ministro della Giustizia e dei Diritti Umani, Germán Garavano, denunciato (insieme a vari alti funzionari) da Mario Cimadevilla (incaricato della Segreteria di Stato soppressa) per aver insabbiato le indagini.

(3) Il 17 marzo 1992 una Ford F-100 imbottita di esplosivo e condotta da un attentatore suicida si schiantò contro la facciata dell’Ambasciata d’Israele, in Calle Arroyo 910-916, a Buenos Aires, provocando la distruzione dell’Ambasciata, la morte di 22 persone e il ferimento di altre 242. Il 23 dicembre 1999 la Corte Suprema argentina attribuì l’attentato all’Organizzazione Jihad islamica, braccio armato di Hezbollah, organizzazione paramilitare islamista libanese (nata nel giugno 1982 e diventata successivamente un partito politico islamista sciita del Libano, appoggiato dal regime khomeinista sciita iraniano) e spiccò un mandato di cattura contro il libanese Imad Mughnyah (ucciso successivamente il 12 febbraio 2008, a Damasco, in un attentato esplosivo attribuito da Iran e Hezbollah al Mossad/Servizio Segreto israeliano).

(4) Riferimento all’undicesima edizione del Campionato mondiale di calcio, svoltasi in Argentina fra il 1° e il 25 giugno 1978, vinta dalla nazionale argentina e strumentalizzata dalla Giunta militare argentina, al potere in seguito al colpo di Stato del 24 marzo 1976 contro la Presidente argentina (1° luglio 1974 – 24 marzo 1976) María Estela “Isabelita” Martínez (vedova di Juan Domingo Perón, dittatore e presidente argentino nel 1946-1955 e nel 1973-1974) e presieduta (29 marzo 1976 – 28 marzo 1981) dal tenente generale Jorge Rafael Videla Redondo (comandante in capo dell’Esercito).

(5) Il 4 luglio 1976 nella chiesa di San Patricio, nel quartiere Belgrano di Buenos Aires, furono uccisi i sacerdoti Alfredo Leaden (nato a Buenos Aires il 23 maggio 1919), Alfredo José Kelly (nato a Suipacha/Buenos Aires il 5 maggio 1933) e Pedro Eduardo Duffau (nato a Mercedes/Buenos Aires il 13 ottobre 1908) e i seminaristi Salvador Barbeito Doval (nato il 1° settembre 1951 a Pontevedra/Spagna) ed Emilio José Barletti (nato a San Antonio de Areco/Buenos Aires il 22 novembre 1952), appartenenti alla Società dell’apostolato cattolico, congregazione fondata nel 1835 dal sacerdote romano Vincenzo Pallotti (1795-1850), i cui

membri erano chiamati popolarmente “pallottini” (in Argentina “padres palotinos”). Fra le persone sospettate di aver ucciso i “padres palotinos”, il *teniente de navío* (tenente di vascello) Antonio Pernías il 26 ottobre 2011 è stato condannato all’ergastolo per crimini contro l’umanità commessi nel centro clandestino della famigerata ESMA (*Escuela Superior de Mecánica de la Armada*) di Buenos Aires.

(6) Enrique Ángel Angelelli (Córdoba/Argentina, 18 luglio 1923 – La Rioja/Argentina, 4 agosto 1976), nominato da papa Giovanni XXIII vescovo ausiliare dell’arcidiocesi di Córdoba e titolare di Listra (12 dicembre 1960) e designato (3 luglio 1968) da papa Paolo VI vescovo della diocesi de La Rioja. Il 4 agosto 1976, il veicolo su cui Angelelli e il suo collaboratore padre Arturo Pinto stavano rientrando da una messa celebrata a Chamental in omaggio a due sacerdoti assassinati il 18 luglio 1976 (Carlos de Dios Murias e Gabriel Longueville) fu speronato a Punta de los Llanos da un’auto (con tre militari a bordo) che lo fece cappare. Quando Pinto riprese conoscenza, trovò sulla strada Angelelli morto, con segni di percosse. Pochi giorni dopo il caso fu qualificato come incidente stradale e chiuso. Dopo varie peripezie giudiziarie, il 4 luglio 2014 l’ex *vice comodoro* Luis Fernando Estrella e l’ex comandante del *III Cuerpo de Ejército* Luciano Benjamín Menéndez vennero condannati all’ergastolo per l’assassinio di Angelelli. Nel giugno 2018 Papa Francesco proclamò Angelelli, Murias e Longueville “martiri per odio della fede”, primo passo per la loro beatificazione.

(7) Francisco (“Chico”) Alves Mendes Filho (Xapuri/Acre/Brasile, 15 dicembre 1944 – 22 dicembre 1988), *seringueiro* (raccoltitore di caucciù), segretario generale (dal 1975) del *Sindicato dos Trabalhadores Rurais* di Brasileia/Acre, eletto vicepresidente (1978) e presidente (1979) del Consiglio comunale di Xapuri, uno dei promotori (con Luis Inácio “Lula” da Silva) della fondazione (1980) del *Partido dos Trabalhadores*, segretario della CUT (*Central Única dos Trabalhadores* di Xapuri (dal 1981 fino alla morte) e (dal 1983) di Acre; nel 1985 guidò il primo congresso nazionale dei *seringueiros*, durante il quale venne istituito il *Conselho Nacional dos Seringueiros*, che portò all’attenzione internazionale le rivendicazioni ambientaliste di Mendes, dei contadini e delle popolazioni indigene dell’Amazzonia. Nel 1988 lavorò alla creazione di una “riserva estrattiva” di caucciù nel *seringal* (piantazione di caucciù) Cachoeira, espropriato dallo Stato alla famiglia latifondista Alves da Silva, che l’aveva acquisito illegalmente da piccoli proprietari terrieri. L’União Democrática Ruralista, un sindacato fondato nel 1988, effettuò azioni paramilitari nello Stato federale di Acre e minacciò ripetutamente Mendes, che il 22 dicembre 1988 fu ammazzato a colpi di fucile da Darcy Alves da Silva, figlio di Darly; padre e figlio vennero condannati a 19 anni di prigione (dicembre 1990).

(8) Riferimento a una stima delle vittime della guerra civile (13 novembre 1960 – 29 dicembre 1996) nel Guatemala.

(9) Il 2 ottobre 1968 franchi tiratori in abiti civili del Battaglione Olimpia (un gruppo paramilitare antiguerriglia, sotto copertura, creato dal governo messicano per infiltrare e reprimere il movimento studentesco messicano), appostati in alcuni edifici della Piazza delle Tre Culture di Tlatelolco (quartiere di Città del Messico) aprì il fuoco contro studenti, cittadini e soldati, in modo da scatenare la reazione armata dei militari; secondo il governo messicano i morti sarebbero stati 20, ma probabilmente furono almeno 200 (molti cadaveri furono portati via in camion adibiti al trasporto della spazzatura), senza contare i feriti (fra cui la giornalista italiana Oriana Fallaci) e le centinaia di persone arrestate. Il 12 ottobre 1968 il presidente messicano (1964-1970) Gustavo Díaz Ordez Bolaño inaugurò a Città del Messico la XIX edizione dei Giochi Olimpici (12-27 ottobre 1968), che era stata contestata dal movimento studentesco messicano per gli elevati costi sostenuti per la costruzione degli appositi impianti.

(10) Carlos Francisco Sergio Mugica Echagüe (Buenos Aires, 7 ottobre 1930 – Villa Luro/Buenos Aires, 11 maggio 1974), ordinato sacerdote il 20 dicembre 1959 a Buenos Aires, membro del *Movimiento de Sacerdotes para el Tercer Mundo* (sorto il 31 dicembre 1967 in Argentina) e dei “*curas villeros*” (“preti delle *villas miseria*”, baraccopoli di periferia argentine), operò in particolare nella parrocchia di *Cristo Obrero* nella *Villa 31*, nel quartiere *Retiro* di Buenos Aires. Criticò il ricorso alla violenza armata da parte del *Movimiento Peronista Montonero* (1970-1980), un’organizzazione guerrigliera argentina peronista, nata inizialmente con lo scopo di contrastare la cosiddetta “*Revolución Argentina*”, dittatura instaurata il giorno dopo il golpe del 28 giugno 1966 contro il presidente costituzionale argentino Arturo Umberto Illia dalla “*Junta Revolucionaria*”, formata dai Capi di Stato Maggiore dell’Esercito Pascual Pistarini, della Marina Benigno Varela e dell’Aviazione Teodoro Álvarez e durata fino al 25 maggio 1973, sotto le presidenze di Juan Carlos Onganía (29 giugno 1966 – 8 giugno 1970), Roberto Marcelo Levingston (18 giugno 1970 – 22 marzo 1971) e Alejandro Agustín Lanusse (22 marzo 1971 – 24 maggio 1973), i Montoneros intendevano favorire il ritorno al potere di Juan Domingo Perón, che, però, dopo il rientro in Argentina (20 giugno 1973) dall’esilio spagnolo (1955-1973) e la sua elezione a Presidente argentino (23 settembre 1973), preferì appoggiarsi alla sua ala destra, anziché a quella sinistra dei *Montoneros*. L’11 maggio 1974, dopo

aver celebrato Messa nella chiesa di San Francisco Solano della calle Zelada 4771 di Villa Luro (quartiere di Buenos Aires), Mugica e il suo amico Ricardo Rubens Capelli furono attaccati a colpi d'arma da fuoco e portati nell'Ospedale Juan F. Salaberry del quartiere di Mataderos, dove, poche ore dopo un intervento operatorio, Mugica morì, mentre Capelli sopravvisse. A sparare era stato Rodolfo Eduardo Almirón, capo della sicurezza di José López Rega, ex segretario personale di Juan Domingo Perón e ministro *de Bienestar Social* (25 maggio 1973 – 11 luglio 1975) durante le presidenze di Héctor José Cámpora (25 maggio 1973 – 12 luglio 1973), Raúl Alberto Lastiri (presidente *ad interim*: 13 luglio – 12 ottobre 1973), Juan Domingo Perón (12 ottobre 1973 – 1° luglio 1974) e Maria Estela Martínez de Perón (1° luglio 1974 – 24 marzo 1976) e capo della *Triple A* /Tripla A (*Alianza Anticomunista Argentina*), un gruppo terrorista paramilitare di estrema destra, scatenato contro gli oppositori, ma anche contro i peronisti di sinistra. Il 22 luglio 1975 Almirón seguì a Madrid José López Rega, costretto alle dimissioni e nominato ambasciatore plenipotenziario dell'Argentina in Spagna. Entrambi morirono (rispettivamente il 5 giugno 2009 in un ospedale di Ezeiza/Buenos Aires e il 9 giugno 1989 a Buenos Aires), detenuti in attesa di giudizio, dopo l'extradizione in Argentina rispettivamente dalla Spagna e dagli Usa.

(11) Rodolfo Jorge Walsh Gill (Pueblo Nuevo de la Colonia de Choele-Choel/ridenominata Lamarque dal 1942/Argentina, 9 gennaio 1927 – Buenos Aires, 25 marzo 1977), traduttore, giornalista e scrittore, autore di *Operación Masacre* (Ediciones Sigla, Buenos Aires, 1957; tr. it.: *Operazione massacro*, Sellerio, Palermo, 2002; tr. it. più recente: *La nuova frontiera*, Roma, 2017), il primo “romanzo-verità” (*novela testimonio o novela de no-ficción periodística o non-fiction novel*), inchiesta giornalistica sulla esecuzione sommaria clandestina e segreta (“*Fusiliamientos de José León Suárez*”: 9 giugno 1956) di 12 civili (di cui 7 sopravvissuti) in un immondezzaio di José León Suárez/Grande Buenos Aires sulla *Ruta provincial 4*, al tempo della repressione del tentativo fallito di sollevazione peronista contro la dittatura civico-militare del tenente generale e Capo di Stato Maggiore dell'Esercito Pedro Eugenio Aramburu (presidente dell'Argentina: 13 novembre 1955 – 1° maggio 1958), insediata con il colpo di Stato del 16-23 settembre 1955 (la sedicente “*Revolución libertadora*”) contro il presidente-dittatore Juan Domingo Perón (4 giugno 1946 – 21 settembre 1955). Nel 1973 entrò nel *Movimiento Peronista Montonero*. Dopo il *golpe* del 24 marzo 1976 e la messa al bando del peronismo, si unì al movimento armato dei *Montoneros* come esperto di *intelligence*. Il 29 settembre 1976 sua figlia María Victoria (nata il 28 settembre 1950 a Buenos Aires e dirigente dei *Montoneros*) morì in uno scontro con l'Esercito nella calle Corro a Buenos Aires. Nel marzo 1977 Rodolfo Walsh scrisse la *Carta Abierta de un Escritor a la Junta Militar* (Lettera Aperta di uno Scrittore alla Giunta Militare), in cui denunciava i crimini della Giunta e i suoi rapporti con la CIA. Il 25 marzo 1977 venne ferito a morte in un'imboscata a Buenos Aires, ma il suo corpo venne fatto scomparire.

Link alla canzone: https://www.youtube.com/watch?v=fRcoD6qY32Q&feature=emb_logo (solo audio con foto fissa della copertina dell'album *Bandidos rurales*); oppure: https://www.youtube.com/watch?v=bC9mqsGeJQ&feature=emb_logo (registrazione originaria: solo audio, con varie foto di repertorio)
Testo scritto in spagnolo/castigliano e tr. it. Maria Cristina Costantini e Riccardo Venturi in <https://www.antiwarsongs.org/canzone.php?id=2132&lang=it>

Un'altra famosa canzone antimilitarista di L. Gieco è *Sólo le pido a Dios* [*Solo chiedo a Dio*], musica e testo di L. Gieco (1978), nell'album LP di L. Gieco, *4° L.P.*, Sazam Records, 50-14.477-5, A1 (5'06”), poi nei CD omonimi, Music Hall, 246578, 1994, n. 1 (5'06”) e Orfeon Videovox – Music Hall, CDL-16014, n. 1 (5'10”), in https://www.youtube.com/watch?v=VnEh_uePBnU; testo scritto spagnolo e varie tr. it. in <https://www.antiwarsongs.org/canzone.php?id=643&lang=it>; accordi in http://acordes.lacuerda.net/leon_gieco/solo_le_pido_a_dios-7.shtml. Si tratta di una canzone contro i venti di guerra fra la dittatura militare argentina (24 marzo 1978 - 10 dicembre 1983) e quella cilena (seguita al golpe del generale Augusto Pinochet Ugarte dell'11 settembre 1973) a proposito del Canale di Beagle, culminati nel progetto segreto di un'invasione argentina del Cile (*Operación Soberanía/Operazione Sovranità*), che avrebbe dovuto scattare nella notte fra il 21 e il 22 dicembre 1978, ma che venne sospesa quando le due dittature accettarono la mediazione di Papa Giovanni Paolo II. La canzone fu presto censurata, ma divenne una specie di inno dell'opposizione alla guerra anglo-argentina delle isole Falkland/Malvinas (2 aprile – 14 giugno 1982).

Fra le canzoni antimilitariste e/o pacifiste di L. Gieco, si segnalano anche: *Hombres de hierro* [*Uomini di ferro*], quinta pista del Lato A dell'album *León Gieco* (1971), in https://www.youtube.com/watch?v=SZle3_xi-Nk&feature=emb_logo, testo scritto originale spagnolo/castigliano e tr. it. di Riccardo Venturi in

<https://www.antiwarsongs.org/canzone.php?id=4440&lang=it>; la canzone metaforica *Tema de los Mosquitos* [*Tema delle zanzare*], dall'album 4° L.P. cit. (1978), in https://www.youtube.com/watch?v=zygP2Kc9fjc&feature=emb_logo (versione dal vivo), testo scritto in <https://antiwarsongs.org/canzone.php?id=40431&lang=it>.

9. **Cesária Évora** (Mindelo/Capo Verde 1941-2011), *Africa nossa* [*Africa nostra*], con la partecipazione del cantautore senegalese **Ismaël Lô** (Dogondoutchi/Niger 1956-), pubblicato prima come singolo promo (2006) e poi come quarta pista del'album *Rogamar* (2006), 3'52"

Cesária Évora, *Africa nossa*

Africa, Africa, Africa
Africa minha, Africa nossa

Céu ja clareá
Consciência ja desanuviá (1)
a tchiga hora, pa enfrentá realidade
Um povo sofredor ja calmá sê dor
Pa'l bem vivê, na paz e na progresso
Si nô tiver fê na nós capacidade
Mãe Africa ta ser feliz um dia

Africa, Africa, Africa
Africa minha, Africa nossa
Africa, Africa, Africa
Berço di mundo, continente fecundo

Diguenté Sénégal ak Cap-Vert mané soréwoul
Soumeu yeugone né niari rewyi ben-la
Sama guente bi magni gnane Yallah wone ma ko

Africa done bene rew n'dakhe yadi sounou Yaye

Africa Africa Africa
Jamma gna yendoo jamma gné fanaan
Africa Africa Africa

Cesária Évora, *Africa nostra*

Africa, Africa, Africa...
Africa mia, Africa nostra

Il cielo si è già schiarito
Le coscienze si sono rasserenate (1)
È venuta l'ora di affrontare la realtà
Un popolo sofferente ha placato il dolore
Per vivere bene nella pace e nel progresso
Se avremo fiducia nelle nostre capacità
Madre Africa sarà felice un giorno

Africa, Africa, Africa...
Africa mia, Africa nostra
Africa, Africa, Africa
Culla del mondo, continente fecondo

Il Capo Verde e il Senegal non sono lontani
Posso dire che questi due paesi sono un tutt'uno
E è pure vero che le nostre terre sono gemelle

E così pure i nostri destini si uniscono l'uno all'altro
Prego il buon Dio per gli Stati Uniti d'Africa
Perché il mio sogno si avveri
Perché, Africa, tu sei la nostra Madre

Africa, Africa, Africa
Giorno e notte la pace sia con te
Africa, Africa, Africa

Jamma gna yello jamma gné fanaan	Giorno e notte la pace sia con te
Céu ja clareá Consciença ja desanuviá (1) Ja tchiga hora, pa enfrontá realidade Um povo sofredor ja calmá sê dor Pa'l bem vivê, na paz e na progresso	Il cielo si è già schiarito Le coscienze si sono rasserenate È venuta l'ora di affrontare la realtà Un popolo sofferente ha placato il dolore Per vivere bene nella pace e nel progresso
Africa, Africa, Africa Africa minha, Africa nossa Africa, Africa, Africa Berço di mundo, continente fecundo	Africa, Africa, Africa... Africa mia, Africa nostra Africa, Africa, Africa Culla del mondo, continente fecondo
Domou Africa na niou bolo té djapanté Bougnou djapanté geuneu am dolé Kone sama guente bi magni niane Yallah wone ma ko Africa done bene rew nakhe modi sounou Yaye	Figli dell'Africa, uniamoci, diamoci la mano Perché l'unione fa la forza Prego il buon Dio per gli Stati Uniti d'Africa Perché finalmente il mio sogno si avveri Perché, Africa, tu sei la nostra madre
Africa Africa Africa Jamma gna yendoo jamma gné fanaan Africa Africa Africa Jamma gna yello jamma gné fanaan	Africa, Africa, Africa Giorno e notte la pace sia con te Africa, Africa, Africa Giorno e notte la pace sia con te
Africa - sounou, Africa Africa minha, Africa nossa Africa - sounou, Africa Africa minha, Africa nossa	Africa, Africa nostra Africa mia, Africa nostra Africa, Africa nostra Africa mia, Africa nostra

Note

[1] Letteralmente: “snuvolate”.

Link alla canzone: https://www.youtube.com/watch?v=r503FGMUuk8&feature=emb_logo (solo audio con varie foto fisse di Cesária Évora e altri musicisti, a partire da quella della copertina dell'album *Rogamar*; in calce: il testo scritto della canzone).

Testo originale in creolo capoverdiano e wolof e tr. it. di Riccardo Venturi (12 febbraio 2018) in <https://www.antiwarsongs.org/canzone.php?id=57381&lang=it>.

10. **Alessio Lega** (Lecce/Italia 1972-), *Frizullo*, composta nel 2006 e incisa come prima canzone dell'album *Mala Testa* (2013), 4'34"

Alessio Lega, *Frizullo*

Frizullo

Che cosa brilla ancora dal fondo senza ritorno?

La notte color del vino vomitò ancora una nave
Carica di kurdi, una nave carretta (come si dice) dal mare
Una nave disperata, della solita disperazione
Salpata dalla Turchia rotta contro l'illusione
Sulla fiancata scavata, graffiata una scritta misteriosa
"Frizullo" diceva: un nome, un monito, qualcosa...
Cosa vorrà mai dire, un dio? Un tribuno? Un'accusa?
Sul fianco di quella nave una ragione? Una scusa?

Che cosa ancora brilla dal fondo senza ritorno
Che cosa ci tiene in piedi, che cosa ci tiene a giro
Incespato di schiuma c'è chi tenta un respiro
Sentinella nella sentina da che parte arriva giorno

"Frizullo" non è una parola della lingua proibita
Una formula magica, una sfida agguerrita
"Frizullo" è un nome storpiato, precisamente un cognome
Sta per "Dino Frisullo", come dire, attenzione!
Noi siamo i suoi amici, i fratelli, i suoi protetti, i suoi figli
Siamo quelli di Frisullo, deponete gli artigli
E fateci passare, alla faccia dell'assassino
È una lotta per la vita, ci dà una mano Dino

Sentinella, pallida e assorta nel mezzo del fumo grigio
C'è qualcosa che cuce i sensi che telefona e sfida
Però se tendi l'orecchio qui tutto quanto grida
E ride mentre tu dormi la morte nel pomeriggio

Dino Frisullo fu un militante d'avanguardia operaia
Poi finì il 68, si archiviò la battaglia
Contrordine compagni, non si cambia più il mondo
Cambiatevi pure d'abito e restate sul fondo.
Ma Dino Frisullo in fondo inciampò nella coscienza
Come una bomba innescata, futuro di resistenza
E fondò e fuse e diffuse più d'una associazione
Lo scopo? Salvare il mondo, pensa che ostinazione...

Sentinella questa casa fa acqua s'è diroccata
I tappeti marciscono e tutto mi sembra idiota
C'è musica in ogni bar, ma non si muove una nota
L'annunciatrice annuncia i programmi della serata...

Dino Frisullo era dietro tutti i migranti, sempre presente
Fu arrestato in Turchia, condannato, innocente
Di quell'innocenza aggressiva, che non è una consolazione
E quando fu liberato tornò in trincea col suo nome
Che perciò i kurdi se lo scrivevano sul fianco di quel barcone
"Frisullo" "Firosillo", insomma grande protezione
E mentre un tumore se lo portava in un lampo
Aveva l'aria scocciata come per un contrattempo

C'è ancora una nave a Brindisi che il nero non inghiotte
Che il buio non s'è mangiata, col suo passo sicuro
Da lì qualcuno fissa i suoi occhi nello scuro
Sentinella, sentinella a che punto resta la notte.
Sentinella tu dimmi a che punto è stanotte.

Link alla canzone: <https://www.youtube.com/watch?v=dCIOfdmbIDI> (solo audio con foto fissa della copertina dell'album *Mala Testa*).
Testo scritto in <https://www.antiwarsongs.org/canzone.php?lang=it&id=6148>.

Damiano Giovanni ("Dino") Frisullo (Foggia, 5 giugno 1952 – Perugia, 5 giugno 2003), cresciuto a Bari e dal 1967 a Perugia, fin da giovanissimo militò prima in Avanguardia Operaia e poi in Democrazia proletaria (DP). Negli anni '80 partecipò a varie marce per la pace e ai comitati pacifisti e ambientalisti impegnati contro i poligoni militari nelle Murge, gli aerei da combattimento nell'aeroporto di Gioia del Colle (BA) e la base navale nel porto di Taranto. Nel 1987, d'accordo con i vertici dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP), con Giovanni Russo Spena e altri dirigenti di DP, andò a Gerusalemme a sventolare la bandiera della Palestina sotto la sede della presidenza dello Stato d'Israele, provocando la risposta armata dei militari di guardia. A lungo responsabile del Comitato pugliese per il boicottaggio di Israele e Sudafrica, organizzò le proteste contro la presenza degli stand espositivi israeliani in varie

edizioni della Fiera del Levante di Bari. Nello stesso decennio si trasferì a Roma, dove diventò funzionario e responsabile organizzativo di DP. Con don Luigi Di Liegro partecipò il 7 ottobre 1989 alla manifestazione a Roma contro il razzismo in memoria di Jerry Essan Masslo (richiedente asilo sudafricano ucciso il 24 agosto 1989 da una banda di rapinatori italiani a Villa Literno/CE in un capannone dei raccoglitori di pomodori) e nel novembre 1990 all'occupazione dell'ex Pastificio Pantanella di via Casilina con centinaia di immigrati del Bangladesh e del Pakistan. Insieme a Eugenio Melandri, europarlamentare di DP, fondò l'associazione anti-razzista Senza Confine. All'inizio degli anni '90, tramite l'associazione Al Ard, sostenne la prima Intifada in Palestina; operò per la pace durante la guerra in Bosnia ed Erzegovina. Entrò in contatto con esponenti del movimento di liberazione kurdo rifugiati in Italia; andò più volte nel Kurdistan turco, instaurando rapporti profondi con i membri del Partito dei Lavoratori del Kurdistan (PKK). Nel 1995 fu tra i fondatori della Rete nazionale antirazzista.

Nel 1996 e 1997 sulle coste pugliesi, calabresi e siciliane sbarcarono barconi di profughi curdi da Turchia, Siria, Iraq e Iran, due dei quali riportavano sulle fiancate il cognome Frisullo storpiato (Frizullo e Frisonullo). In quegli anni fondò l'associazione Azad per la libertà del popolo curdo. Il 21 marzo 1998, con una delegazione italiana di 25 pacifisti, andò a Diyarbakir (Turchia) per festeggiare il capodanno curdo (*Newroz*); la celebrazione sfociò in un corteo per i diritti civili e politici dei curdi, represso dalla polizia turca, che arrestò un centinaio di manifestanti, fra cui Frisullo e gli studenti Giulia Chiarini e Marcello Musto, accusati di istigazione alla violenza. Due giorni dopo il Tribunale per la sicurezza dello Stato scagionò i due studenti, ma rinviò a giudizio Frisullo, che il 16 aprile iniziò uno sciopero della fame contro l'isolamento a cui era sottoposto e le torture praticate nel carcere. Il 28 aprile fu scarcerato; dopo la sospensione (con una condizionale di 5 anni) della condanna a un anno di reclusione e una multa di 6 miliardi di lire turche, il 6 giugno venne espulso. Su quella esperienza pubblicò *L'Utopia incarcerata, Diyarbakir, Kurdistan: le "loro" prigionie* (Cooperativa editoriale L'Altritalia, Roma, 1998) e *Se questa è Europa. Viaggio nell'inferno carcerario turco* (Odradek, Roma, 1999).

Nel 1998 si iscrisse al Partito della Rifondazione Comunista; nel dicembre, con Paolo Cento (deputato della Federazione dei Verdi) iniziò uno sciopero della fame per ottenere l'asilo politico per Abdullah Öcalan, leader del PKK, rifugiatosi in Italia e poi costretto dal Governo D'Alema a ripartire per il Kenya, dove il 15 febbraio 1999 fu catturato da agenti dei Servizi segreti turchi e portato in aereo in Turchia nel carcere di massima sicurezza di İmralı.

Scrisse il testo della canzone *Newroz*, incisa dai Modena City Ramblers nell'album *Rebelde* (2002).

Il 5 giugno 2003 a Perugia morì per un tumore.

Fra le canzoni antimilitariste di A. Lega, si segnalano in particolare *Dall'ultima galleria* (scritta nel settembre 2001), pista n. 14 dell'album CD di Alessio Lega & Mariposa, *Resistenza e Amore* (2004), in https://www.youtube.com/watch?v=ZqdAIrlyYhg&feature=emb_logo, testo scritto originale italiano in <https://www.antiwarsongs.org/canzone.php?lang=it&id=530>; *Rachel Corrie* (2003), pista n. 11 dell'album cit. *Resistenza e Amore*, testo scritto originale italiano in <https://www.antiwarsongs.org/canzone.php?lang=it&id=916>.